

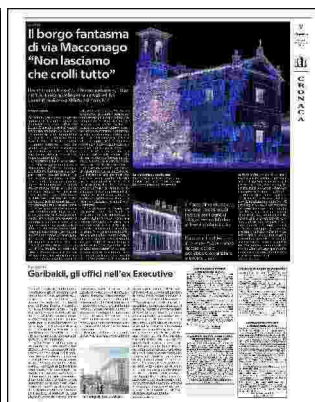


In via Macconago

L'appello per salvare il borgo antico

In via Macconago c'è un borgo antico lasciato andare: una chiesetta, le cascate e la casa padronale, il lago e l'ex Tiro a volo. Ora c'è un appello per salvare gli edifici storici al confine tra Milano e il Parco Sud

FEDERICA VENNI, pagina V



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 067385

La città

Il borgo fantasma di via Macconago "Non lasciamo che crolli tutto"

Una chiesetta, le cascine e la casa padronale, il lago e il Tiro a volo: appello per salvare gli edifici storici al confine tra Milano e il Parco Sud

FEDERICA VENNI

In pochi ne conoscono l'esistenza eppure è lì da sempre, ai margini di una delle strade più trafficate di Milano. È un'antica città ai confini della città, un luogo dallo scheletro medievale incredibilmente intatto ma che, in stato di semiabbandono da decenni, fatica a respirare. Eppure Borgo Macconago, cucendo quel poco che delle sue cascine è stato recuperato con l'immaginazione della bellezza che fu, è un posto incredibile.

Ci si arriva da una stradina stretta, via Macconago appunto, che da Ripamonti si perde nelle campagne del Parco Sud: superate le auto parcheggiate una sull'altra sul ciglio dell'asfalto, si entra in un altro mondo. Fatto di case coloniali abbandonate immerse nei campi, di una splendida chiesa settecentesca ormai pericolante, di un castello medievale e di vari edifici rurali lasciati a loro stessi. Una storia che racconta di antichi proprietari terrieri, di lusinghieri casate nobiliari che ne hanno recuperata una parte, e di fallimenti edilizi. Un borgo che, quasi beffardo seppur malconcio, resta in piedi nonostante i milanesi lo abbiano dimenticato. Appena arrivati in questa antica cittadella, che è divisa in due parti, borgo piccolo e borgo grande, sulla destra si trovano un maneggio, oggi in piena attività, e una parte del complesso cascinale. La proprietà di questa fetta ben conservata è di una famiglia di marchesi, i Citterio. Qui, in fondo alla cascina, c'è una locanda aperta soltanto a pranzo, unico angolo animato.

Alessandro, il titolare, cresciuto a Quintosole, altro antico borgo a pochi passi da qui, ha aperto l'attività cinque anni fa: «È un peccato che nessuno si curi del borgo, che è rimasto praticamente intatto, almeno nella sua struttura. Valorizzare questo luogo è sempre stata una battaglia del marchese Citterio che purtroppo, però, è mancato. Qui si potrebbero organizzare attività culturali di ogni genere».

Si perché le potenzialità sono enormi. Più avanti, sempre sulla destra, svelta una fortezza medievale: «Questa è la seconda di Milano dopo il Castello Sforzesco e risale al 1330», racconta Roberto Scheina, giornalista che da anni si occupa di Milano e delle sue storie nascoste e che sui borghi della città ha scritto un libro. Passato di mano in mano dopo che gli antichi proprietari, i Pusterla, caddero in disgrazia, oggi è di proprietà della famiglia Ferrario Gavana che dopo averlo completamente rimesso a posto lo utilizza per cerimonie e ricevimenti.

Una cattedrale nel deserto, però, perché tutto ciò che c'è intorno è in stato di totale abbandono. A partire dalla chiesa settecentesca tutta transennata che cade a pezzi sui terreni che erano di Salvatore Ligresti: qualcuno dice sia dedicata a San Carlo, qualcuno a San Pietro o a San Paolo. Ciò che è certo è che se nessuno la salva è destinata a crollare sotto il peso del tempo e delle erosioni. Proseguendo per la strada, ci sono altri ruderi, compresa una casa padronale completamente abbandonata, con vecchi fontanili ancora visibili ma ormai



La memoria abbandonata
La chiesa del Settecento e, sotto, l'edificio a corte nell'antico Borgo Macconago in zona Ripamonti



Un'area dimenticata che incrocia il crac Ligresti, l'attesa per il piano di allargamento dello leo e l'inerzia delle istituzioni

Dalla zona la richiesta di intervento: "Valorizzando questo luogo si potrebbero organizzare attività culturali"

asciutti. Infine, in fondo, ci sono l'ex Tiro a volo di Milano, oggi in disuso, e il lago Verde, una riserva di pesca. Un luogo, questo, rimasto nei ricordi di Alessandro Bramati, il presidente del Municipio 5: «L'abbandono di quest'area - spiega - deriva anche dal futuro incerto legato all'ampliamento dello leo». Si perché per la creatura di Umberto Veronesi, che sorge proprio accanto a Macconago, c'è un piano di espansione, non ancora articolato nei dettagli. Un progetto però, spiegano dall'Istituto, nel quale al momento quella del borgo «non è un'area di sviluppo». Così come, precisano da Palazzo Marino e dai vertici del Parco Sud, non esiste al momento un progetto di riqualificazione o di costruzione su quell'area. Macconago, Comune autonomo fino al 1841, fu aggregato a Milano un secolo fa. Peccato che Milano se ne stia dimenticando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA